

PROMETEO

Esce il 1° ed il 15 di ogni mese

Se per leninismo si intende ammettere per vero tutto quanto piace di affermare a quelli che si proclamano i veri e maggiori leninisti, allora non ci resterebbe che sorridere. Ci riserviamo il diritto di ritenere e provare che molte opinioni dei leninisti etichettati sono quanto mai antileniniste e antimarxiste.

A. BORDIGA.

Redazione ed amministrazione:
Victor MARTENS
Molenbeek-Bruxelles (Belgique)
114, rue de l'Indépendance, 114

Proletari di tutti i paesi, unitevi!

C. MARX.

Partecipazione alle spesefr. 0.40
Fino al 31 Dicembre 1929 5.00
Di sostegno 10.00

La situazione Italiana la politica dei Comunisti

Una rapida rassegna di alcuni indizi sulla situazione in Italia, ci aveva fatto concludere per la necessità di un'approfondito esame della situazione in Italia, soprattutto per quanto concerne il problema della direzione dei movimenti e della formazione di una forza capace di portare il proletariato alla vittoria.

Il punto essenziale da chiarire è quello che abbiamo a più riprese indicato negli ultimi numeri. L'Italia, è questo in forme molto più gravi che in ogni altro paese imperialista, vive nell'ultima « fase del capitalismo », in cui si svolge il supremo combattimento tra la classe borghese e quella proletaria. Al fallimento della prima ondata rivoluzionaria e proletaria del 1919 e 20, il capitalismo ha riposto col fascismo; al fascismo il proletariato può rispondere colla sua rivoluzione. Tutto sta a vedere se la politica al servizio della quale tante vittime sono cadute e cadranno, porterà all' Ottobre italiano od alla disfatta di cui gli specialisti trovano, oggi alla testa dei partiti comunisti ne hanno profittato per incaricare i condottieri dell'Ottobre russo.

In termini netti la questione si pone così: o le situazioni definitive giungeranno prima della soluzione della crisi comunista e nel corso di queste, la frazione di sinistra non riuscirà a liberare il proletariato dall'opportunismo centrista che ha trionfato; o questo opportunismo attraverso la politica di governi operai od i primi Agosto, porteranno nuovamente il proletariato alla disfatta.

Nel corso delle circostanze che precedettero la vittoria del fascismo il Partito Comunista, che seppa degnamente rappresentare gli interessi del proletariato, cercò di tirare profitto di ogni circostanza della crisi economica per tentare di arrestare la ritirata e per riprendere l'offensiva.

Il rapporto delle forze di classe e del gioco del tradimento rifo massimalista portarono al disarmo progressivo del proletariato e alla vittoria del fascismo. Dopo di questa, il Partito Comunista, passato nelle mani dell'opportunismo, è diventato fino al 1929, un'ala sinistra delle opposizioni al Fascismo (elezioni del 1924, periodo Matteotti, teoria dell'assemblea repubblicana), per trasformarsi dipoi — quando, per le necessità della lotta contro la sinistra in Russia soprattutto, lo hanno imposto — l'arena dei fanfaroni e dei saltimbanchi politici che isolano, immobilizzano l'avanguardia rivoluzionaria e lasciano al capitalismo il terreno più propizio per soffocare i movimenti.

Da anni siamo abituati allo stamburamento bluffista sull'attività del centrismo in Italia. E noi abbiamo persino sopportato che la costante partecipazione dei militanti di sinistra, il loro sacrificio e le loro sofferenze venissero occultate ai proletari di tutti i paesi di fronte ai quali si mettevano in mostra le sole vittime centriste. Lo abbiamo sopportato soprattutto perché sforzandoci di educarci alla scuola del marxismo-riteniamo che debba passare in sott'ordine la questione dei nomi, in prima linea quella dei movimenti proletari. Se sui nomi centristi si fossero determinate agitazioni, queste avrebbero dato il loro frutto per la causa proletaria al servizio della quale combattono anche i militanti di sinistra. Ed in tutte le agitazioni, la frazione ha tenuto senza ostentazioni il posto che doveva tenere.

Ma a quale punto si trova lo stamburamento sull'attività centrista in Italia, se gli ultimi avvenimenti, provano dolorosamente non il mancato successo di una coordinazione di questi movimenti — giacché questo può dipendere anche del debole grado della ripresa delle masse — ma il fatto che la direzione del centrismo non si preoccupa nemmeno di analizzare questi movimenti, di scorgere i caratteri che li uniscono, che possono serrarli unificarli, renderli simultanei, per impedire che gli operai di Torino inizino a muoversi dopo i contadini di Puglia questi dopo quelli di Sulmona e questi dopo quelli di Istra.

Che cosa provano questi ultimi fatti? Che cosa significano questi movimenti? Essi indicano alla vigilia di un precipitarsi delle situazioni economiche, oppure essi significano un rafforzamento della resistenza delle masse al fascismo, resistenza che — coordinata — potrebbe determinare le prime battaglie? Per ora noi dobbiamo constatare che questi movimenti di massa si sviluppano senza ordine, spontanei e che essi sono estremamente sbandati e disorganizzati malgrado tutto

lo stamburamento centrista che pure ha dei mezzi per comprendere almeno la natura di questi movimenti che hanno occupato il limitato spazio di poche settimane. Ma a questo il centrismo non bada, soprattutto ora che pare debba preoccuparsi della santa crociata contro la sinistra.

La nostra trazione farà tutto il possibile per analizzare la situazione in Italia, per scorgere se la crisi economica è alla vigilia di una catastrofe, se in presenza di questa prospettiva la parola debba essere data per l'azione delle masse. Se l'esame che la trazione farà dovesse portare ad una conclusione diversa, e allora la trazione lo dirà apertamente, dicano quello che vogliono i centristi, che ne hanno sbraitato di tutti i colori e di tutti i sapori, contraddicendosi disinvoltamente senza la menoma preoccupazione; tanto per gli opportunisti il dovere è quello di dire nel 1929, quello che (si ha l'ordine di dire) nel 1926 quello che (si sente di affermare) e nei tempi beati del 1919 (quello che è opportuno simulare); e questo con la virtù del saltimbanchi che guarda solamente al magazzino del frangio. Ma anche ammesso che tutte le recenti manifestazioni delle lotte del proletario, non debbano essere intese nella linea del precipizio delle situazioni in Italia, anche ammesso che si tratti ancora dei periodi che precedono questa situazione, è evidente che il dovere del Partito Comunista sarebbe quello di far trarre il massimo vantaggio alla sanguinosa resistenza del proletariato in Italia.

Esaminiamo un po' d'avvicino le manifestazioni del centrismo nei confronti della fucilazione del Gortan e dell'attentato De Rosa, episodi che hanno fornito occasione ad un po' di bava centrista. Premettiamo che tutti gli sforzi del Marianismo non arrivati nel campo cosiddetto letterario e disgraziatamente troneggiante nella direzione del Partito, tutti questi sforzi porteranno a nulla. L'invettiva nelle mani di Marx, di Lenin e di Bordiga è un'arma poderosa di nettoyage contro l'opportunismo; l'insulto e la bava nella bocca dell'opportunismo è il latrato che non raggiunge nemmeno i modesti militanti che formano la frazione di Sinistra.

Dunque in Istria il Tribunale fascista, assassinio Gortan. Gli incidenti che servono all'assassinio — la protesta contro il plebiscito-danno nettamente la visione che siamo in presenza di una manifestazione della lotta di classe contro il Fascismo.

Nel quadro di questi avvenimenti cerca di pascolare l'imperialismo jugoslavo e gli studenti « fascisti » jugoslavi protestano contro il « croato irredento ».

Che cosa fa il centrismo? In un primo momento lascia che il proletariato sia preso alla sprovvista, giacché solo qualche giorno prima lo si mobilita. E successivamente, batte la gran cassa sul « movimento dell'indipendenza croata » ottenendo per risultato che l'assassinio di Gortan venga naufragato fra l'indifferenza proletaria che vede lo stesso centrismo toccare le corde che fa squillare il nazionalismo jugoslavo.

In ordine di tempo, ed a breve distanza, segue l'attentato De Rosa. Il centrismo non si dà nemmeno lontanamente la pena di inquadrare i fatti che dovevano poi essere rapidamente seguiti dalle manifestazioni della lotta nel Lussemburgo, dalle prime incerte agitazioni di Torino.

E' nella regola di moda la lotta contro la social cosiddetta democrazia. Ed eccoti quelli che avevano formato le cellule sovietiste o comuniste nei consigli dei traditori trad unionisti, nei circoli degli assassini del proletariato del Kuomintang, eccoli questi saltimbanchi ad esporre il « disorientamento politico di De Rosa » per « ghiacciare ogni riflesso dell'attentato nel corso dei movimenti che erano in sviluppo. De Rosa, in un gesto intrepido, esce dal pantano della concentrazione dell'impotenza contro il Fascismo, lacerando non solo la teoria della violenza, ma manda all'aria anche il pezzo forte riformista delle buone relazioni dell'antifascismo coi governi e le case reali « democratiche » e spara sul principe venuto a Bruxelles per fidanzarsi. Il Partito Comunista avrebbe dovuto intervenire di colpo nella situazione per piegare le conseguenze dell'attentato nel senso di un'intensificazione dei movimenti in corso. Il centrismo invece, sorte la trovata del « disorientamento politico » e permette che l'attentato di Bruxelles venga riassorbito nel quadro della lotta

contro il proletariato. Si perderà De Rosa in seguito? E' certo che i centristi non avranno fatto nulla perché avvenga il contrario. Ed essi che avevano sputato tanto veleno contro la sinistra perché questa combatteva contro la nuova teoria (quella del 1924-26-27 per non andare errati), dell'appoggio alla fase socialista per il governo operaio antecedente necessario nella rivoluzione, vorrebbero darcela a bere che nel pantano della socialdemocrazia non possano trovarsi degli intrepidi combattenti. De Rosa ha dimostrato di esserlo a Bruxelles ed anche prima quando non si trattava di fare il gesto anche se nel tormento della sua formazione e della sua gioventù combatteva inconsciamente non per il proletariato, ma contro di esso nelle file del social massimalismo. L'avvenire di De Rosa? E' affar suo, non nostro.

Ma il centrismo che ci aveva dato il

Comitato Anglo Russo, il governo delle tre classi in Cina, l'antiparlamento ecc., ci serve oggi il piatto dell'isolamento dell'avanguardia comunista e del Primo Agosto.

Ebbene l'azione comunista non avanzerà di un millimetro la grave situazione in Italia. Per far avanzare questa, occorrono dei comunisti che salutano il proletario Gortan, il proletario De Rosa, e non il croato irredento Gortan ed il disorientato De Rosa. Per far avanzare la situazione italiana occorrono dei comunisti che nel quadro dei rapporti fra le classi e nel corso del loro modificarsi; fanno avanzare i movimenti del proletariato, occorrono dei comunisti che sappiano liberarsi anche dell'opportunismo centrista che regala al capitalismo, sotto la specie del croato irredento, l'assassinio Gortan, ed alla social democrazia traditrice l'attentato di De Rosa sotto la specie del « disorientamento politico ».

Alcune notizie dall'Italia

Queste parole di modesti operai e operarie sono la espressione brutale, ma divenuta di una reale e tremenda verità che nessun reboante discorso presidenziale e messianica parata bluffistica possono nascondere. In questi semplici linee, taglienti come lame di rasoio vi è tutto il quadro della tragedia del regime italiano. Da un lato la borghesia che, per prolungare la propria agonia, comprime tutta la situazione ricorrendo ai più violenti sistemi; dall'altro il proletariato che, attraverso sofferenze atroci matura in se stesso le condizioni che gli permetteranno di sbarazzarsi di tutti i suoi sfruttatori mascherati ed aperti.

DA UN PAESE DEL VENETO.

Povero paese... Vecchio e decrepito, pieno di miseria, miseria nera, miseria che grida vendetta. Alcuni degli assassini fascisti di ieri sono ridotti agli estremi, falliti miserabili straccioni, ed indebitati come mai non lo furono — ad ora, come fu per il passato, vorrebbero darla a bere che non combatterebbero più il diavolo bolscevico, ma coloro ma coloro stessi che li hanno finanziati per combattere ed affamare il popolo lavoratore. Il podestà, nonché cavaliere, ha finito la sua lussuosa automobile. Un altro è ritornato ad allevare i parassiti si vedono estretti a riprendere il loro esecrato mestiere... e rifare i calli; il dio denaro è ritornato esclusivo monopolio di pochi... e la cuccagna è finita. Questa è la realtà e tutti sono convinti che così non potrà durare a lungo.

Dal bolognese.

L'attentato al principe Umberto a Bruxelles, ha coinciso con la distribuzione di manifestini a Bologna, e ciò ha dato pretesto per scatenare una feroce reazione contro tutti i « sospetti » di antifascismo. Centinaia di arresti sono stati operati. Ha avuto luogo anche l'inaugurazione del monumento a Mussolini, al Littoriale. Solo i fascisti inquadrati vi hanno partecipato, come di abitudine, gli arresti di operai sono stati numerosi tanto a Bologna che nei paesi limitrofi.

Curoiso e strano questo consenso unanime... Il monumento, si dice che è stato pagato spontaneamente dalla classe lavoratrice. Accidenti! Sentite un poco quale genere di spontaneità. In tutte le officine è stata fatta una ritenuta obbligatoria di dieci lire per operaio ed operaia. Per gli operai che si sono coraggiosamente rifiutati è stata la denuncia al Tribunale Speciale, per tradimenti, ed altri che hanno protestato si sono sentiti rispondere: « state senza mangiare una giornata, ma bisogna dare 10 lire per il monumento a Mussolini. La situazione economica si aggrava sempre più, la disoccupazione aumenta ogni giorno, il malcontento si estende e ha un carattere generale. Nel campo fascista abbiamo le identiche manifestazioni. Ma la repressione è sempre più violenta.

Du un altro paese, un proletario scrive: « dal 28 settembre in poi nessuno in paese ha preso in mano un arnese del mestiere. Alla Bonifica fanno fare soli 5 ore al giorno, ed al salario di 1,25 all'ora... »

DA TORINO

...La miseria e la disoccupazione si fanno sempre più sentire, alla fiat il numero degli operai è sempre più in riduzione chiuderebbe i battenti, questa notizia ha i salari sono sempre più bassi. In questi ultimi tempi una notizia è in giro, la fiat gettato la costernazione fra gli operai che vedono lo spettro di un affamamento sempre più duro, sempre più minaccioso insomma nell'aria spirava un vento di malcontento di rivolta.

La Repressione Internazionale

Essa continua feroce e sanguinosa, non importa quale clan della borghesia imperi. Lo abbiamo già detto che da questa brutale reazione escono esempi magnifici di eroismo, di sacrificio. I sistemi che la classe borghese impiega, rappresentano il preludio di gravi rivolgimenti decisivi della lotta fra le classi.

Che il proletariato sappia trarre da questi insegnamenti tutta l'esperienza per le lotte future.

IN BULGARIA

Il processo dei 52. Fatto sintomatico a rimarcare, che mentre i socialisti vivevano tranquillamente il loro congresso, nelle fosche ed insanguinate galere di Sofia — passate alla storia per il massacro di migliaia di contadini, operai ed intellettuali ai comunisti, nel periodo 22-23-24 — altri cinquantadue proletari venivano torturati in maniera selvaggia. Il loro crimine: quello di appartenere al Partito Comunista — ed i luridi aguzzini hanno ancora una volta usato più brutali mezzi di inquisizione per strappare delle « confessioni » ai detenuti.

Il compagno Tanko Tipov si è gettato dal 5° piano delle prigioni per sfuggire alle torture. Il ferroviere Lutén Gueurf dopo essere stato bastonato a sangue fu fatto ruzzolare per le scale della Polizia a colpi di piede, dopo di che non ne abbiamo più nessuna notizia.

E Janko Panov pur esso è scomparso dopo atroci torture? Non vi è accusato fra i cinquantadue compagni che non sia stato ridotto in gravi condizioni. Il giorno 20 Novembre si è aperto il processo: l'accanimento del procuratore generale e dei più feroci, esso ha chiesto 710 anni di prigione.

Nelle Colonie del governo « Operaio » Inglese Gambia (Africa Occidentale).

Bathurst. — Una rivolta di negri è scoppiata in seguito ad un conflitto fra il sindacato operai negri e la compagnia Lever (che fabbrica il sapone palmolive). La polizia inglese ha caricato i dimostranti alla baionetta, vi sono numerosi feriti — lo statod'assedio è stato proclamato.

Johannesburg, 125 operai negri sono stati arrestati dalla polizia inglese, sotto il pretesto di avere partecipato ad una riunione sindacale e di aver abbandonato il lavoro senza averne domandato il permesso.

AMERICA

Charlotta. — Un procedimento infame è stato messo in atto contro alcuni testimoni che ebbero il coraggio di deporre in favore degli operai coinvolti nel processo di Gastonia.

Il funzionario Saylor è messo in stato d'accusa per aver denunziato davanti al tribunale, il procuratore Carpanter, come capo della banda che assalì e ferì gravemente Saylor e il militante sindacalista Welles.

L'operaio Gregor che testimonia contro l'assassinio dell'operaia d'Elia viggins è stato condannato a un anno di lavoro forzato, altri testimoni che presero parte per gli operai comparsi nei due processi, sono continuamente perseguitati.

FINLANDE.

Helsinki. — I detenuti politici delle prigioni di Tavastehus, d'abo e di Ekenaes hanno iniziato lo sciopero della fame per protestare contro l'abbietto regime carcerario.

Essi hanno lanciato un appello al proletariato internazionale dal quale togliamo alcuni brani:

« Il trattamento dei detenuti politici della prigione d'Ekenaes è, nel vero senso della parola, bestiale. Essi volevano rovinare il nostro corpo e la nostra anima. Sotto un pretesto qualsiasi, la notte delle guardie penetravano nelle celle obbligando i prigionieri ad alzarsi, sotto il pretesto di proseguire delle « inchieste, lasciando i detenuti completamente nudi durante delle ore, dopo di che naturalmente non veniva trovato nulla. »

L'appello termina con queste parole:

« Le iniquità e le sofferenze subite durante degli anni hanno messo un fine alla nostra pazienza. Abbiamo deciso di impiegare l'ultimo mezzo che ci resta: lo sciopero della fame. »

Noi qui siamo le vittime della grande lotta dell'emancipazione condotta da tutta la classe operaia.

Oggi noi reclamiamo i più elementari diritti per la nostra vita!

Operai e compagni di Finlandia e del mondo intero noi facciamo appello a voi!

Lottate con noi! Sostenete la nostra lotta!

FIOR DA FIORE CENTRISTA

« La capacità di penetrare i fatti politici oltre la superficie, il coraggio di dire queste verità (si tratta di capacità, di coraggio, che si esprimerebbero nientemeno che nell'affermare, il giorno dopo l'attentato che De Rosa è un « disorientato politico N. d. R.), è negato ai rospi che si danno l'aria di aquile, ai piccolo-borghesi incarnognati che formano tutte le opposizioni cacciate dal movimento comunista. »

(Dai giornali centristi che non sentono neanche il ridicolo parlando in nome del comunismo.)

(Continuazione 4a pagina « Lettera di di Trotzsky »)

dovuto rompere con la vostra organizzazione marxista, benché sia abbastanza divertente il vedere come questo gruppo si sforzi di coprirsi di Marx ed Engels.

Per ciò che concerne la direzione ufficiale del partito italiano, io non ho avuto la possibilità di osservarla che all'Esecutivo dell'Internazionale, nella persona di Ercoli. Dotato di uno spirito cupo e di una lingua ben appesa. Ercoli convicene — non si potrebbe meglio — per i discorsi di procuratore o di avvocato, su un soggetto di ordinazione, ed in modo generale, per eseguire gli ordini. La casistica sterile dei suoi discorsi, sempre tendenti in definitiva verso la difesa dell'opportunismo, è l'opposto, molto netto, del pensiero rivoluzionario vivente, muscoloso, abbondante di Amadeo Bordiga. A proposito, non è Ercoli che tenta di adattare all'Italia, l'idea della « dittatura democratica del proletariato e dei contadini » sotto forma di una parola d'ordine d'assemblea costituente italiana appoggiantesi su « una assemblea operaia e contadina »?

Nelle questioni dell'U.R.S.S., nella rivoluzione cinese, nello sciopero generale in Inghilterra, nella rivoluzione in Polonia, o della lotta contro il fascismo italiano, Ercoli, come pure gli altri capi di formazione burocratica, adotta invariabilmente una posizione opportunistica per poi, eventualmente in seguito, rettificarla, per mezzo d'avventure ultra sinistre. Sembra che attualmente, si tratta precisamente della stagione di queste avventure.

Avendo così, su un fianco, dei centristi del tipo Ercoli, e sull'altro, dei confusionisti ultra sinistri, voi sete chiamati, compagni, a difendere, sotto le dure condizioni della dittatura fascista, gli interessi storici del proletariato italiano e del proletariato internazionale. Con tutto il cuore, io vi auguro buona fortuna e successo.

Vostre
Leo TROTZKY
(Costantinopoli 25 Settembre 1929.)

Importante

A partire dal 1° Gennaio 1929, l'invio del giornale sarà sospeso a tutti coloro che non avranno rinnovato l'abbonamento entro questo mese di dicembre.

Il conflitto Cino-Russo

IV°

L'ultimo punto che ci resta da precisare è quello relativo al contegno dei comunisti nella situazione attuale della Russia Sovietista, ove l'opportunismo ha trionfato. Gli elementi essenziali che devono guidare questo contegno ci paiono i seguenti:

1. — Elaborare una linea politica comunista nella questione dell'Est Cinese che parta dalla considerazione fondamentale che non è dovuto al caso il fatto che l'opportunismo centrista abbia preso una falsa posizione di fronte alla manovra aggressiva di Chang-Kai-Shek. Questo fatto è in stretta relazione con tutta la politica dell'opportunismo che resta una politica opportunistica, anche quando frondeggia nei sentieri dell'avventura. Avere, nella questione dell'Est Cinese « un punto di partenza » comunista per il quale si deve rigorosamente combattere. A questo proposito riteniamo bene di ripetere il paragrafo scritto nella terza puntata di questo studio (N. 2) di Prometeo) e che aveva lo scopo di presentare una indicazione per la soluzione di questo problema.

« Evitare il conflitto armato, ed — in caso di guerra — impedire che questa distrugga le basi proletarie dello stato russo attraverso i massacri per mantenere l'Est cinese ed impedire — nell'altra ipotesi — che il capitalismo profitti della politica dell'opportunismo per scatenare un assalto vittorioso contro lo stato proletario. E questo collegato con la necessaria lotta diretta e liberare il proletariato dell'opportunismo: tale ci pare debba essere la politica del proletariato nella Russia Sovietista. »

2. — Resistere con accanimento ad ogni confusione di responsabilità politiche con il centrismo secondo la direttiva che fu seguita dalla sinistra nel periodo della direzione opportunistica dei partiti comunisti: energico rifiuto di ogni posto di comando e di direzione: e lotta nel seno di tutte le organizzazioni di partito e stato per la linea politica comunista.

In caso di guerra — per il proletariato nei paesi capitalisti — Lenin ci ha insegnato che occorre agire per la trasformazione in guerra civile attraverso la tappa del disfattismo nei confronti del proprio imperialismo.

In caso di guerra — per il proletariato nel paese della dittatura del proletariato, caduta nelle mani dell'opportunismo — resta il dovere di combattere non per la disfatta della Russia Sovietista, ma per la sua vittoria, tenendo lucidamente per la sua vittoria, e presentando e costantemente presente l'inevitabile prospettiva del dilemma rivoluzione — controrivoluzione: dittatura capitalistica — dittatura proletaria che si svilupperà anche dal corso degli avvenimenti relativi all'Est Cinese.

Con una politica opportunistica si va sicuramente verso una disfatta, immediata o successiva. Con una politica comunista solamente, si può giungere alla vittoria.

Al fronte, nella trincea, nel seno del partito ovunque i proletari saranno in combattimento nella illusione che il centrismo saprà difendere la dittatura del proletariato, la sinistra deve essere presente per ribadire la necessità del combattimento contro il nemico, e per presentare come unica via di salvezza e per la vittoria, quella della liberazione — anche nel corso della guerra — dall'opportunismo.

Niente « alleanza sacra » con l'opportunismo anche nell'illusione di meglio difendere la Russia Sovietista, ma lotta simultanea contro il nemico capitalistico e contro il centrismo che partendo dal massacro dei proletari cinesi (di cui esso porta le pesanti responsabilità) attraverso la repressione contro la sinistra e la falsa posizione di fronte all'aggressione di Chang-Kai-Shek e percorrendo un cammino forse irto di contraddizioni, ci porterà inevitabilmente ma sicuramente alla disfatta.

In questi giorni abbiamo avuto un nuovo saggio della politica centrista. Fino a ieri: patto Kellogg, Russia minacciata ed aggredita. Oggi, per contro, l'avanzata ed il successo dell'armata rossa in Mandchuria ed esaltazione della capitolazione dei cinesi. Fino a ieri, non una parola sulla situazione in Cina; in questi giorni, di soppiatto e di sorpresa si parla di eserciti di comunisti in marcia contro Chang-Kai-Shek. In realtà l'esercito rosso ha vigilato sulle condizioni interne della Cina, e sulle vicende del suo governo reazionario per scegliere il momento più opportuno per ristabilire con la forza i diritti russi sull'Est Cinese. Ma non si venga a parlare di quello che per i comunisti è l'essenziale, e cioè dello sviluppo di movimenti in Cina, unica condizione che darebbe un senso proletario al successo dell'avanzata russa.

Questi movimenti decantati all'ultima ora doszgraziatamente non esistono. Di fronte al successo russo — e gongolanti per la grave compromissione politica in cui la Russia si è cacciata quando ha difeso con la forza la gestione dell'Est cinese senza nessuna connessione con il movimento proletario in Cina — i governi imperialisti cercano una linea di unione antisovietista.

Avevamo scritto nella terza puntata (N. 23 di Prometeo):

« Questo conflitto o giungerebbe alle sue estreme conseguenze che vedrebbero il

blocco del capitalismo internazionale poggiante sulle classi borghesi nell'interno della Russia, contro lo stato proletario; oppure — il che appare più probabile — esso si arresterebbe al momento in cui il prestigio dello stato proletario verrebbe scosso a causa dei massacri occasionati dalla difesa armata dell'Est cinese. Come conseguenze dirette e gravissime si avrebbero l'isolamento della Russia Sovietista nel seno del proletariato internazionale, e con-

temporaneamente, il rafforzamento, delle classi capitaliste nel seno della Russia. »

Sia che gli avvenimenti si arrestino a questa fase intermedia, sia che essi precipitino, una cosa è certa: la salvezza della rivoluzione russa è nelle mani della sinistra espulsa imprigionata e deportata, il trionfo del nemico mira sul punto intermedio che può essere rappresentato da una vittoria definitiva dell'opportunismo contro la restaurazione del capitalismo

Che cosa succede in Cina?

Tra i telegrammi della Pravda, è stato comunicato molte volte durante il mese di Ottobre, ma sempre nei più piccoli caratteri, che un distacco comunista armato, sotto il comando del compagno Tchou-Mé, avanza con successo verso Tchao-Tchao (Kuantoung), che questo distacco è passato da 5.000 a 20.000 uomini ecc. Così apprendiamo « en passant » dai telegrammi laconici della « Pravda » che dei comunisti cinesi conducono una lotta armata contro Chang Kai Sek. Quale è il senso di questa lotta? La sua origine? Le sue prospettive? Non ci si dice una parola. Se in Cina la nuova rivoluzione è matura al punto che i comunisti prendono le armi, allora si potrebbe pensare che bisogna mobilitare tutta l'Internazionale di fronte ad avvenimenti d'una importanza storica decisiva. Perché in simile caso non si sente niente? E se la situazione in Cina non è tale che sia messa all'ordine del giorno la lotta armata dei comunisti per il potere, allora come e perché un distacco comunista ha impegnato la lotta armata contro Chang-Kai-Sek, cioè contro la dittatura militare borghese?

Perché i comunisti cinesi si sono messi in ribellione? Forse perché il proletariato cinese ha già trovato il tempo di cicatrizzare le sue ferite? Perché il partito comunista demoralizzato e disanguinato ha trovato il tempo di riaddezzarsi, grazie alla nuova ondata rivoluzionaria? Forse gli operi delle città hanno assicurato il loro legame con le masse rivoluzionarie della campagna? Forse gli scioperi si sono estesi a tutto il paese? Forse lo sciopero generale ha spinto il proletariato all'insurrezione? Se fosse così, allora tutto è chiaro e tutto è a posto. Ma perché la « Pravda » comunica questo fatto in caratteri di piccoli annunci?

C forse i comunisti cinesi si sono ribellati perché hanno ricevuto gli ultimi commenti di Molotov sulla risoluzione della terza fase? Non è per caso che Zinoviev, che, al contrario degli altri capitolardi, finge ancora di essere vivo, ha fatto una sortita nella « Pravda » con un articolo che dimostra che la dominazione di Chang-Kai-Sek rassomiglia perfettamente al dominio temporaneo di Kolthac, cioè non è che si tratta di un semplice episodio nel processo della spinta rivoluzionaria. Questa analogia è naturalmente atta a riscaldare un poco l'anima. Disgraziatamente, essa non solamente è falsa, ma ancora stupida. Kolthac aveva organizzato una insurrezione in una provincia contro la dittatura del proletariato già stabilita nella maggior parte del paese. In Cina, è la contro rivoluzione borghese che domina nel paese e sono i comunisti, che hanno promosso una insurrezione di qualche migliaio d'uomini in una delle sue provincie.

Noi crediamo dunque di avere il diritto di porre la questione seguente: questa insurrezione è determinata dalla situazione in Cina oppure dalle direttive concernenti la terza fase? Noi domandiamo quale è in tutto ciò il ruolo politico del Partito Comunista cinese? Quali sono le parole d'ordine colle quali esso mobilita le masse? Quale è il grado della sua influenza sugli operai? Noi non sentiamo nulla di tutto questo. La ribellione di Tchou-Mé appare come una riproduzione delle campagne avventurose degli Ho-Lung e Li-Tin nel 1927 e dell'insurrezione di Canton sferrata nel momento dell'espulsione dell'opposizione dal Partito Comunista Russo.

Forse la ribellione s'è sferrata spontaneamente? Sia. Ma che significa allora la bandiera comunista che sventola sopra di essa? Quale è l'attitudine del Partito Comunista cinese ufficiale verso l'insurrezione? Quale è la posizione del Comintern in questa questione? E perché infine, comunicandoci questo fatto la « Pravda » di Mosca si astiene da ogni commento?

Ma c'è ancora una spiegazione possibile, che può essere nel medesimo tempo la più inquietante: i comunisti cinesi si sono ribellati a causa della presa di possesso dell'Est cinese da parte di Chang-Kai-Sek? Forse questa insurrezione perfettamente « guerrilla » nei suoi caratteri, non ha come solo scopo di causare a Chang-Kai-Sek il più possibile d'inquietudine nelle sue retrovie? Se ciò fosse, noi domandiamo chi ha dato un simile consiglio ai comunisti cinesi? Chi è che parla la responsabilità politica del loro passaggio alla lotta di « guerrilla ».

Or non è molto, noi abbiamo decisamente condannato le divagazioni sulla necessità di trasmettere dalle mani della Rivoluzione russa a quelle della contro rivoluzione cinese l'apparato così importante dell'Est Cinese. Noi abbiamo richiamato il dovere elementare del proletariato internazionale di difendere, in questo conflitto la Repubblica dei Soviet, contro la Cina. Borghese e tutto i suoi itegitori e possibili alleati. Ma d'altra parte è abbastanza chiaro che il proletariato dell'U.R.S.S., che ha nelle sue mani il potere e l'esercito, non può esigere che l'avanguardia del proletariato cinese si metta di colpo in guerra contro Chang-Kai-Sek, cioè che essa impieghi il mezzo che il governo dei Soviet non trova possibile, e con ragione, d'applicare.

Se tra l'U.R.S.S. e la Cina, o per meglio dire tra l'U.R.S.S. e i protettori imperialisti della Cina, la guerra fosse cominciata, il dovere dei comunisti cinesi sarebbe di trasformare, nel più breve tempo, questa guerra in guerra civile. Ma anche in questo caso, lo scatenamento della guerra civile dovrebbe essere subordinato alla politica rivoluzionaria generale, e di più, i comunisti cinesi non potrebbero impegnarsi arbi-

trariamente e in un qualsiasi momento sulla via dell'insurrezione, aperta, ma solamente dopo essersi assicurati dell'appoggio necessario delle masse operaie e contadine.

Ma quale è la prospettiva che si apre davanti a questa ribellione di comunisti cinesi, isolati oggi dall'assenza della guerra e della rivoluzione? La prospettiva d'uno schiacciamento terribile e di una degenerazione di avventura dei resti del partito comunista.

Bisogna pertanto dirlo nettamente. I calcoli basati sull'avventura delle « guerrillas » corrispondono perfettamente alla natura generale della politica staliniana. Or sono due anni, Stalin si aspettava molto, per la sicurezza dello stato sovietico, dall'alleanza con gli imperialisti del Consiglio generale delle trade-unions inglesi. Oggi, egli è capace di sperare che una ribellione di comunisti cinesi, anche senza alcuna speranza, potrebbe arrecare in una situazione precaria qualche « profitto ». Nel primo caso, il calcolo è fatto indipendentemente dai compiti generali del movimento operaio mondiale, contro questi compiti e a detrimento degli interessi giustamente compresi della Repubblica sovietica.

Non abbiamo a nostra disposizione tutti i dati necessari per una conclusione definitiva. E perciò domandiamo: Cosa succede in Cina? Che ce lo spieghino. Il comunista che non pone questa questione a se stesso e alla direzione del partito sarà indegno del nome di comunista. La direzione che vorrebbe prudentemente restare in un canto, per, in caso di disfatta della « guerrilla » cinese, lavarsene le mani e rigettare le responsabilità sul Comitato Centrale del Partito Comunista cinese, una direzione simile si disonorebbe, — non per la prima volta, è vero — col crimine più abominevole verso gli interessi a ella rivoluzione internazionale.

Domandiamo: Cosa succede in Cina? E riportiamo questa questione tante volte per quanto sarà necessario, finché si sia costretti a rispondere. 11 novembre 1929.

Lettera dalla Russia

Avete agito giustamente (1) associandovi alla dichiarazione dei compagni di Saratov (Rakovski e altri). Ma bisogna che questa dichiarazione divenga un punto di partenza per la lotta e non significhi, segnare il passo, o fare i bagagli. La formula del « Kereniskismo a rovescio » è chi, segnare il passo, o fare i bagagli. La tua azione mi appare così: la politica del momento non terrà a lungo. Ecco come si presentano i suoi compiti immediati: a) annientare Bucarin e i suoi amici altolocati; b) pompare il massimo di grano con delle misure straordinarie alla campagna. L'uno è l'altro sono necessari per poter inforcicare il cavallo bucariniano, cioè lasciare le gomitate franche ai possessori di grano e cercare di regolarizzare il mercato del grano per mezzo del fondo creato colle misure straordinarie. Ma nulla di questo piano potrà essere realizzato: la pressione dei possessori del grano, dei kulak, distanzierà lo sviluppo delle manovre staliniane. D'onde l'isteria e l'impotenza che caratterizzano le misure prese contro la frazione bucariniana. Non è per nulla che il Plenum di Luglio non ha avuto luogo; gli stalinisti stessi hanno paura dell'instabilità della situazione che essi creeranno. Il Plenum di Novembre può avere una grande importanza. Non si può non rimarcare « en passant » che benché lo spazio di due anni, dal 15 congresso, toccherà alla sua fine, nessuno finora parla del 16 congresso. Questo intervallo di due anni appare dunque troppo breve. In ogni caso il 16 Congresso non sarà convocato prima che si possa porlo di fronte a dei fatti compiuti.

Se l'annientamento della destra non si compie prima che sia matura la necessità di una ritirata dell'apparato davanti al kulak, allora mi apparirebbe che una riconciliazione fra gli stalinisti e la destra, non è esclusa. Staline può molto bene fare un passo verso Bukarin sconfermando uno dei suoi « secondi ». E' molto possibile. Ci si può immaginare l'entusiasmo che ciò provocherà presso i Termodoriani del partito, e fuori dal partito e quanto aumenterà ancora il torbido presso i funzionari. Questi ultimi, che sono di già sufficientemente agitati, vorrebbero tranquillizzarsi. Ve ne è anche fra di essi che vedono in sogno Kamenev e Zinoviev disposti a fare la pace con la destra. Il silenzio significativo di questi ultimi fortifica la loro speranza.

La posizione di partenza presa dal 12 Congresso (1923) nelle questioni economiche era interamente giusta. Se la sviluppo avesse seguito questa linea, noi non avremmo le mostruose contraddizioni economiche attuali, che colpiscono più pesantemente la classe operaia e provocano il suo malcontento. Ma la posizione del 1923 fu seguita dal zig-zag del 1923 e dalla svolta brutale della burocrazia del 1928 - 1929. Come risultato,

noi ci troviamo senza la minima posizione politica solida per risolvere i nostri compiti economici. Le formule nude del piano quinquennale non danno alcuna soluzione. E' necessario di avere dei buoni rapporti fra il partito e la classe, fra il proletariato ed i contadini poveri e medi. Una buona orientazione politica è indispensabile; per questo si deve liberare il partito dai ferri che esso ha alle mani ed ai piedi. Nelle condizioni attuali, la destra si rinforza automaticamente nel processo oggettivo. Noi non potremo rinforzarci che sulla base di un'attrezzatura giusta e pubblica del processo intero, con tutte le sue contraddizioni.

Bisogna dare un apprezzamento critico della situazione politica attuale con tutte le sue originalità: è un compito che non permette ritardo, prima di tutto per la mobilitazione degli operai comunisti. Una piccola parte degli oppositori che hanno firmato la dichiarazione del comp. Rakovsky sono forse disposti ad attendere, dopo questa dichiarazione, lo sviluppo ulteriore della lotta, per — dopo questa dichiarazione —, in silenzio o colla rinuncia, o con « rinvio » delle loro idee, essere « inseriti » nel partito. Noi non possiamo e non potremo — mai marciare di pari con questi elementi. C'è nel partito e nella classe un movimento a sinistra. Ma non è possibile di inserirsi in questo movimento che al disopra della testa degli attuali dirigenti del partito. Alfine che le masse proletarie non trasformino la mancanza di fiducia nei dirigenti attuali, nella mancanza della fiducia nella rivoluzione stessa, l'apprezzamento pubblico, in faccia a tutto il partito, del lavoro passato dei dirigenti attuali è indispensabile.

Vostro R.
(19 Ottobre 1929)

(1) Lettera inviata al comp. Trotsky.

derci. I. TROTSKY

Il Crak di New-York

Il recente disastro alla Borsa di New-York è stato concordemente visto non sotto la luce di un collasso dovuto al gioco della speculazione, ma come la manifestazione gravissima di una crisi economica. Tutti hanno concluso per affermare che non si trattava né del processo di concentrazione delle ricchezze nelle mani dei re della ricchezza, e dello schiacciamento, dei minori proprietari, ma dell'urto caratteristico di una delle contraddizioni fondamentali dell'economia capitalistica; l'urto caratteristico di una delle contraddizioni, si è sfaldato in modo catastrofico e delle cadute verticali del 20, 30 e persino del 40 per cento si sono verificate.

La muraglia delle barriere doganali, per proteggere gli interessi dell'imperialismo minacciato dai concorrenti imperialisti, il disegno di Hoover di creare l'isolotto americano — messo al sicuro, attraverso i dazi, dai prodotti esteri — nello stesso tempo in cui si costituivano gli isolotti economici americani; nel corpo degli imperialismi concorrenti, questo disegno di Hoover si è urtato di fronte alle contraddizioni dell'economia capitalistica. Sotto il regime della borghesia l'America non basta ad assorbire tutti i prodotti che vengono forniti, mentre le esportazioni devono tenere conto dell'esistenza di avversari che non di faranno strappare i mercati attraverso una conferenza pacifista, ma resisteranno con le armi alla mano.

Ed in pochi giorni, quanto favole sono andate in fumo! Quella della prosperità americana, della teoria degli alti salari, dell'azionariato operaio, del sistema credito onnipotente, della cosiddetta razionalizzazione, tutto è saltato in aria. E Hoover è corso ai ripari: ha convocato Ford ed il capo dei sindacati riformisti per salvare la patria. La crisi scoppierà più grave immediatamente? Oppure essa scoppierà in un avvenire meno immediato?

Non sono pochi quelli che predicono una scadenza brevissima, ma anche gli altri che non affermano questo. Tutti sono concordi per ritenere che il crak di New-York getta la sua vera luce sulla situazione in America.

Di più non è certamente senza relazione il fatto che la concorrente Borsa di Londra (ove impera il difensore degli interessi capitalisti Snowden il quale da certamente dei punti in questo campo al conservatore Churchill); oveva proceduto ad una serie di manovre nei confronti del tasso di sconto che hanno allontanato provvisoriamente la minaccia di una grave crisi, colà, con l'obiettivo preciso che mirava a New-York.

Ed il proletariato ha sufficientemente compreso che le battaglie che si iniziano con i tassi di sconto, sono quelle che si finiscono poi con le guerre, anche se nel frattempo è intervenuta la conferenza per il disarmo navale di Londra.

NOTE

Labriola e la Concentrazione

Siamo nel 1929, cioè alla vigilia del 1930, ed è quindi naturale che Labriola modifichi la sua opinione. L'anno scorso gli articoli di Labriola puntavano sulla inevitabilità dell'urto fra la borghesia ed il fascismo rappresentante gli interessi di ceti plutocratici « parvenus » in urto con gli interessi del capitalismo. La dea libertà

ossessionava allora Labriola, il quale arrivava a sostenere — in contraddittorio con Kautzsky — la necessità per la borghesia di armarsi per... difendersi dal fascismo.

Oggi, non più. L'esperienza ha mostrato che la gravità delle crisi economiche non ha affatto portato allo sperato divorzio fascismo-borghesia ed al matrimonio borghesia-concentrazione. Queste separazioni « legali » potrebbero anche verificarsi, ma questo avverrebbe nella sola ipotesi della mancata guida di un vero partito comunista, in occasione dei movimenti rivoluzionari del proletariato.

Mancato il divorzio. Labriola, si fa il propugnatore dell'azione e aggiunge immediatamente che non si deve trattare dell'azione delle classi, ma d'ille azioni a tipo individuale. E De Rosa è visto da lui, sotto la semplice specie del ribelle « antifascista » senza nessuna correlazione con il movimento delle classi. Naturalmente questa voce è stonata nel concerto della concentrazione ed è perciò che i redattori della Libertà si sono affrettati a scrivere che essi mantengono tuttora la fiducia nei capitalismi esteri per la lotta contro il fascismo italiano.

Che Labriola abbia cambiato parere questo non ha nessuna importanza. Quello che importa esclusivamente è che questa « trovata » di Labriola fornirà l'occasione alla concentrazione per approfittare della crisi comunista per avanzare di qualche posizione negli strati meno coscienti del proletariato. Ma anche se questo dovesse verificarsi — e questo è dubbio — si tratterebbe di piccoli risultati effimeri che avrebbero la stessa durata delle opinioni di Arturo Labriola. Fra qualche mese, o all'anno prossimo...

La Crisi centrista

Due fatti nuovi. In una breve comunicazione ci si annunzia che la formula dell'« assemblea repubblicana sulla base del Comitato Operai e Contadini » è stata soppressa dalla politica del partito comunista. I centristi, che sono abituati a prendere le sconquassate vicende dell'opportunismo centrista per le vicende del comunismo (ce ne vuole del fegato!) fanno molto scalpore intorno a questa soppressione: essi che ce ne avevano dette di tutti i colori, accusando; al solito di antimarxismo ed antileninismo; quando combattevamo la formula e la linea politica che la ispirava.

Oggi si sopprime questa formula, e questo in concordanza con quanto si arruffa un po' in tutti i paesi, unicamente per meglio combattere contro la sinistra e per darla a bere ai proletari centristi che pure hanno degli occhi per vedere quanto sta succedendo nel movimento comunista. Sta a vedere fino a quando questo giochetto potrà durare e quando verrà il momento in cui i proletari centristi ed il proletariato in generale, non sentiranno venuto il momento per dire all'opportunismo che non basta rimangiarsi una formula, ma che occorre ricostruire il partito che i centristi hanno rovinato e contro il quale progono a combattere anche quando — per demagogia ed opportunità — abbandonano una loro formula ed un loro alleato di ieri.

Il secondo fatto nuovo. Bucarin, Rykov e Tomsky, i rappresentanti ufficiali della destra in Russia, avrebbero preso l'impegno di combattere contro la destra, contro i conciliatori e contro ogni minima e lontana deviazione dal pensiero dell'opportunismo centrista. Ecco: ci è in tutto questo una cosa estremamente seria ed un'altra estremamente irritante. Continua la lotta di gruppi in Russia, la vecchia guardia bolscevica si logora in lotte intestine che trovano la loro spiegazione unicamente sul piano delle immense difficoltà contro cui si urta la prima rivoluzione proletaria: questa è la cosa seria.

Quella grottesca consiste nel fatto che i comunisti di tutti i paesi, invece di essere incoraggiati a portare l'ausilio delle loro esperienze ai proletari russi, sono immobilizzati e deviati dall'opportunismo trogneggiante in tutti i partiti e che — per restare in pace con il gruppo vittorioso in Russia — dà l'automatizzato « guida sinistra ». Questo è il grottesco che potrà portare a tragedie ancora più gravi di quelle che abbiamo vissuto e che ci porterà inevitabilmente a queste tragedie se gli avvenimenti avranno provvisoriamente ragioni: dello sforzo, dell'attività delle frazioni di sinistra.

AVVERTIMENTO

Il fatto che alcuni gruppi hanno liquidato il conto ha permesso la regolare pubblicazione del giornale. Ma il conto degli opuscoli pesa ancora sull'amministrazione del giornale, ed ENTRO IL MESE noi dobbiamo saldare il conto. I compagni che non hanno ancora regolato i conti si affrettino a farlo. Nello stesso tempo uno sforzo particolare è indispensabile sia per gli opuscoli, che per le sottoscrizioni.

L'iniziativa dei compagni di Bruxelles che hanno versato una giornata di lavoro e dei compagni di Parigi che hanno versato mezza giornata, non può essere seguita da tutti i compagni?

Compagni al lavoro. A questa sola condizione la regolare pubblicazione di « Prometeo » è assicurata.

Il pericolo opportunistico e l'Internazionale

(Continuazione)

A quanto abbiamo detto si può fare una obiezione di carattere organizzativo: sta bene che discutendo con gli avversari o i non ancora convinti alla nostra fede politica noi dobbiamo come base di discussione porre tutto il nostro bagaglio di idee sul tavolo anatomico del dubbio, ma se questo volessimo fare in tutto il lavoro interno di partito, se ne andrebbe al diavolo la sua solidità organizzativa e disciplinare. Ma la obiezione non ha nessuna consistenza. Anzitutto noi non diciamo che sempre e dovunque si debbano fare discussioni come quella attuale pregressuale. E' ammissibilissimo che in un partito come il nostro per periodi più o meno lunghi sia sospesa ogni facoltà di critica, ed è poi sempre necessaria la disciplina esecutiva nell'azione. Ma se la discussione si fa come in tutte le sezioni dell'Internazionale se ne fanno assai frequentemente, e assai più frequentemente che nel nostro partito come tutti sanno, noi sosteniamo che perché sia utile e non avvelenatrice, deve svolgersi col criterio da noi difeso. Ed infine non si può fare, tanto più da quelli che vogliono tanto larghe le basi organizzative del partito, una distinzione rigida tra lavoro di propaganda tra i compagni, e tra le masse: è stolto abituare il compagno che vogliamo mandare nella fabbrica e altrove a convincere gli operai di altro partito o senza partito, a liquidare tutte le discussioni, cui si deve trascinare attraverso il lavoro politico interno di partito: con un « così ha detto il nostro Esecutivo » o « così sta scritto nel programma del mio partito ». Ogni propaganda e agitazione sarebbero frustrate da una simile educazione dei nostri compagni.

Ha destato scalpore enorme la nostra presa di posizione contro la bolscevizzazione e contro le cellule. Possiamo considerare fallito sotto le precise risposte di molti compagni della sinistra il tentativo gonfiatorio di attribuirci un antilenismo scandaloso sulle questioni della natura del partito e della funzione degli intellettuali. Anche circa le cellule la cosa è stata precisata. La nostra posizione si può schematizzare così. Il tipo di organizzazione del partito non può per se stesso assicurare il carattere politico o garantirlo contro le degenerazioni opportuniste. Non è dunque esatto dire che la base definisce il partito socialdemocratico, la base di fabbrica quella comunista. La base delle cellule di fabbrica, utile in Russia nel periodo zarista e da non abbandonarsi dopo, non la troviamo opportuna in paesi di avanzato capitalismo a regime politico democratico borghese (il vecchio e ripetuto non so da chi mio studio sulle forze sociali e politiche in Italia sta a significare perché per noi il fascismo non si eccettua dal regime democratico borghese). Altro sono le cellule di fabbrica dei quali parlano le tesi del II Congresso, di cui parlano i documenti della frazione comunista prima di Livorno redatti dagli ordinovisti e da noi concordemente, di cui solo si parlò nelle polemiche contro la tattica sindacale del massimalismo, che furono realizzati in pieno dal nostro partito nel primo periodo, che risposero ottimamente, e ai quali va attribuito anche oggi tutto ciò che di buono fanno le famose cellule, dove ci sono. I più modesti militanti del partito hanno visto il trucco tentato al proposito dei nostri contraddittori.

Noi non siamo contro le cellule, nemmeno come gruppi iscritti al partito nelle fabbriche con date funzioni, solo chiediamo che non si sopprima la rete territoriale e che la si consideri come rete fondamentale per l'attività politica partito, come inquadramento organizzativo e strumento di manovra nei movimenti proletari, insieme a quelli di fabbrica, sindacali, cooperativi, ecc.

Ma andiamo un poco più oltre in questo affare della bolscevizzazione, e precisiamo la nostra diffidenza aperta verso di essa. In quanto essa si concretizza nella organizzazione per cellule, cui sovrasta onnipotente la rete dei funzionari, selezionati col criterio dell'ossequio cieco ad un ricettario che vorrebbe essere il leninismo: in un metodo tattico e di lavoro politico che si illude di realizzare il massimo di rispondenza esecutiva alle disposizioni più inattese, e in una impostazione storica dell'azione comunista mondiale in cui l'ultima parola debba sempre trovarsi nei precedenti del partito russo interpretati da un gruppo privilegiato di compagni; noi consideriamo che essa non raggiungerà i suoi stessi scopi e indebolirà il movimento, e la giudichiamo come una reazione non indovinata al successo poco favorevole di molti esperimenti tattici del metodo prevalente, contro le critiche nostre, nella Internazionale. Anziché con rimedi più coraggiosi, ci pare si voglia riparare con questa bolscevizzazione, che senza essere un rafforzamento, resterà una specie di cristallizzazione e di « immobilizzazione » del movimento rivoluzionario comunista e delle sue spontanee iniziative ed energie. Il processo è rovesciato, i suoi elementi, la piramide invece di erigersi sicura sulla sua base si capovolge ed in equilibrio instabilissimo punta sul suo vertice.

Il contatto colle masse e il lancio intensivo delle parole d'ordine assicurato

dal nuovo sistema sono delle frasi, cui più che una dissertazione può rispondere l'esperienza dei compagni, alla periferia.

Il più delle volte il partito gira attorno alla propria coda senza nulla attuare: tutto questo passa per successo dal punto di vista di ufficio, e basta. Ad esempio noi non siamo contro la costituzione dei Comitati operai e contadini se essi non sono un blocco di partiti né pretendano di essere i Soviet, ma sono una iniziativa di fronte unico della classe operaia fatto dal basso e sulla base di organismi economici e « naturali » del proletariato. Siamo invece contro la loro non costituzione, accompagnata da un abuso incredibile di letteratura a vuoto attorno ad essi.

Tutto quanto procede può essere considerato molto generico. Venendo al concreto tentiamo di dare noi una versione autentica della portata del nostro dissenso con la Internazionale.

Noi non abbiamo alcun dissenso col programma della Internazionale, inteso non solo nel senso storico e teorico, ma anche come il documento preciso elaborato da Bucharin e approvato dal V Congresso. Da tal documento ponderoso avremmo voluto eliminare solo due o tre righe sulla questione delle manovre tattiche contingenti solo perché ci pareva da liquidare « in separata sede ».

Ci si dice che il corpo di dottrina della Internazionale sarebbe il « leninismo », e che questo è un « sistema » da cui noi ci discostiamo fondamentalmente.

Graziosa anzitutto l'asserzione ordinovista, che il leninismo è una completa concezione del mondo e non solo del processo della rivoluzione proletaria. Molto bene; ma come conciliare con questo la adesione dei leaders ordinovisti alla filosofia idealista, alla concezione del mondo propria non di Marx e di Lenin, ma dei neo-Hegelliani e di Benedetto Croce? Che sia vero che i dissensi con la Internazionale siano colpevoli solo quando si proclamano lealmente, e tollerabili quando si tengono celati? A noi pare che proprio dai dissensi volutamente celati ma non liquidati col vantato « riconoscimento dell'errore » sorga il pericolo, la incubazione vera e propria dell'opportunismo di domani. Lenin ha scritto opere fondamentali contro il preteso comunismo su base idealistica, dalla bocca dello stesso Zinovieff sono uscite recenti scomuniche contro tentativi moderni del genere, additati come sicuri indizi di pericolo opportunistico (secondo Zinovieff l'opportunismo è sempre possibile, e quando vi sarà egli verrà con me nella... frazione di sinistra: è polemica; ma polemica un pochetto più... bolscevica). Ma l'ordinovismo continua imperturbato ad adorare Croce, a costituire una vera « scuola (attenzione) napoletana » in materia filosofica, e a difendere il leninismo come sistema e concezione del mondo. E dire che uno dei nostri contraddittori passò deciso all'ordinovismo nello stesso tempo che, come mi si disse, si « accostava a Croce ». Punto di arrivo con Benedetto Croce, punto di partenza Andria, grosso centro della... Valdaosta: si può essere più qualificati per tuonare contro il comunismo alla napoletana? Che noi dimostreremo essere il comunismo all'antinapoletana, come il comunismo di Lenin era il comunismo all'antirussa?

Alla base del nostro movimento sta un sistema teorico che è una completa concezione del mondo: si tratta del marxismo, del materialismo storico, che in Lenin ebbe il più poderoso dei suoi fautori. Non è necessario e tanto meno sembrerebbe necessario a Lenin, chiamarlo leninismo. Ma quali furono i rapporti di Lenin con quel sistema? Se egli ne fosse stato un revisionista, e battaglia fieramente contro i revisionisti di varie scuole contendendo loro a colpi formidabili il diritto di adoperare il nome e la tradizione marxista. Difese la sua ortodossia con argomenti della storia viva ed insieme con una poderosa esegesi dell'opera dei maestri spinta fino alla minuzia, sviscerando da ogni sfumatura, dalle ultime pieghe dei testi, il contenuto delle conferme apportate dalla storia precedente.

Nella mia conferenza su Lenin (dunque non pubblicata in Russia, dove pare che si ritenga Lenin non abbastanza grande da fare a meno di una revisione preventiva di quello che non sia « soffiato ») ho precisato il giudizio sull'opera di lui. Anzitutto egli si presenta come il « restauratore del marxismo » nel campo della teoria e del programma politico, ossia della concezione del processo emancipatorio del proletariato. Quindi come il riorganizzatore del movimento internazionale proletario basi rivoluzionarie, e il realizzatore grandioso della prima grande vittoria rivoluzionaria in Russia, nella quale azione si verifica una nquadratura completa nelle concezioni del marxismo da lui restaurate.

Abbiamo poscia in Lenin il completatore, per parti importantissime, del marxismo. La sua interpretazione della fase imperialista del capitalismo, le sue formulazioni della questione agraria e nazionale, da noi accettate (e se si vuole precisione nella lettera del programma Bucharin, come ho già detto) sono contributi fon-

damentali allo sviluppo del metodo e del sistema marxista, che egli tiene a riattaccare passo a passo alla esplicite dichiarazioni di Marx ed Engels in materia, verificate ed integrate dalla somma degli eventi posteriori. Chi crede necessario chiamare non più marxismo ma leninismo la critica, per esempio della più recente fase del capitalismo, lascia intendere che Lenin abbia in essa modificate talune tesi storiche ed economiche di Marx, e non può chiamare revisionista Graziadei, quando questi dai caratteri della nuova fase pretende dedurre una smentita a teorie economiche fondamentali contenute nel CAPITALE.

Noi dunque non vediamo la necessità di cambiare il nome del nostro sistema dottrinale e politico da marxismo in leninismo, ma non saremmo certo una questione di parole, e stabilita la identità tra esse-sulla fede dello stesso Lenin e di nessun altro-possiamo usarle indifferentemente.

Se per leninismo si intende ammettere per vero tutto quanto piace di affermare a quelli che si proclamano i veri e maggiori leninisti, allora non ci resterebbe che sorridere. Ci riserviamo il diritto di ritenere e provare che molte opinioni dei leninisti etichettati sono quanto mai antileniniste e antimarxiste.

Se per leninismo si intende giurare su ogni e qualsiasi affermazione di Lenin durante la sua vita, allora neppure possiamo essere di accordo. In molti casi ci mostrerete testi letterali di Lenin e noi tranquillamente enunceremo opinione diversa. Questo lo ho rivendicato solo per rispondere alla sciocca asserzione che noi sinistri avremmo atteso la morte di Lenin per aprire l'offensiva critica contro la Internazionale. Abbiamo discusso e criticato Lenin vivente e parlante, ed in molte sue contro deduzioni, tuttora non siamo affatto convinti. Ma questo non ci toglie il diritto di dire che, pur con questi dissensi leali, consideriamo lontane dal pensiero di Lenin e dal suo metodo molte iniziative e direttive della Internazionale, dopo la sua morte, e soprattutto di rifiutare il diritto di diri leniniste alla maggior parte delle elucubrazioni del nostro centrismo ordinovista. Lenin accettò le tesi dell' « Ordine Nuovo » del 1920 in quanto nella sostanza contenevano la comune critica al massimalismo opportunistico e furono adottate dalla sezione di Torino in maggioranza composta di astensionisti. E fu solo a forza di nostri spintoni che l'ordinovismo capì le tesi leniniste della scissione del partito italiano dai riformisti: fino a dopo Bologna esso inneggiava all'unità del partito con « Bordiga e Turati ». Non noi rifiutammo azioni comuni, cui tutto sacrificammo, ma i centristi attuali a Bologna (Ottobre 1919) respinsero il nostro passo di abbandonare la pregiudiziale astensionista a condizione che essi ponessero la questione della espulsione dei riformisti dal partito. Lenin riconobbe — pur sconfessando il nostro astensionismo — nelle tesi degli ordinovisti, ciò che noi il avevamo obbligati ad imparare, e che sia pure con molto ritardo, avevano ripetuto.

Chiarito che l'ordinovismo è un « sistema » non marxista né leninista e che esso contiene non pochi pericoli di deviazioni delle direttive del partito, restiamo nell'argomento dei dissensi effettivi fra noi e Lenin.

La sua posizione tattica chiarita nel libro sulla malattia infantile del comunismo, è sostanzialmente da noi condivisa. Noi non fummo mai blanquisti o putchisti, o seguaci di pose estetiche nel risolvere i problemi di azione marxista. Chiaramente questo è detto negli articoli del 1922, nell'attitudine della nostra delegazione al terzo Congresso fu in parte una stonatura dovuta alla grande facilità di improvvisazione di uno degli attuali centristi, che farà bene a prendersene finalmente la responsabilità. Nelle Tesi di Roma non vi è traccia della teoria dell'offensiva su cui si battaglia' al Terzo Congresso e che fu strigliata da Lenin. Questo per la pura verità, perché strigliate da Lenin ne ho avuto anche io e non mi hanno convertito.

Noi consideriamo il metodo tattico di Lenin come non completamente esatto in quanto non contiene le garanzie contro le possibilità di applicazione che, essendo superficialmente fedeli, perdonano la finalità rivoluzionaria profonda che sempre assume quanto Lenin sostenne e fece. Consideriamo come troppo universalisti certe estensioni di esperienze tattiche russe, a situazioni in cui si aggiungono difficoltà che in quelle non vi erano, come il regime democratico ed il lungo avvelenamento democratico del proletariato. Nella Conferenza dissi che Lenin non ci lasciava risolto e consolidato il problema della tattica, al pari di quello della dottrina: tale problema è ancora aperto, vuol dire che passerà attraverso ulteriori esperienze ed errori. Tuttavia noi affermiamo che la soluzione tattica di Lenin quale egli la trovava sempre, pur compiendo evoluzioni che ci sembravano rischiose, non decampava mai dal terreno dei principi, il che vuol dire che non veniva in contrasto con le finalità rivoluzionarie ultime del movimento.

Uno studio attento, se sulle fonti fosse possibile, delle ultime manifestazioni di Lenin forse ci permetterebbe di concludere che egli tendeva a serrare un poco la grande saracinesca della libertà di tattica. Ripetutamente scrisse di avere errato al Terzo Congresso, nel picchiare più sulla sinistra che sulla destra, pericolo ancora per lui presente. La tattica tenuta alla Conferenza delle Tre Internazionali lo fece non poco arrabbiare. Mi risulta da testimonianza indiscutibile che non era favorevole alla fusione col partito massimalista preconizzata al 4° Congresso. Ma questi particolari potrebbero sapere di speculazione, e l'abbandono per affermare che: dopo Lenin si è deviato dalla sana linea tattica comunista, e ciò dimostra che vi era un errore iniziale parziale nell'esse stesse direttive tattiche che Lenin volle sperimentare su scala internazionale.

Dove dunque arriva il nostro dissenso sulla tattica attuale del dirigenti la Internazionale? All'epoca degli articoli del principio 1922, io affermavo recisamente che il disparere sulla tattica rimaneva nei principi comunisti e marxisti. Successivamente, su altri punti precisi, noi sinistri, tutti abbiamo dovuto spingersi più in là, e una comune finalità prettamente rivoluzionaria e squadrata nettamente nazi la nostra critica. Qualcuno che vuole generalizzare quella asserzione di allora fu con me e più aspro di me nel pessimismo di epoche posteriori. Non voglio fare questioni di nomi o divertirmi a confondere personalmente certi contraddittori. Passo oltre. Certo che quando fummo in presenza della formula del governo operaio, affermammo nettamente che non si trattava più solo di una soluzione tattica inopportuna e di poco rendimento, ma di una vera e propria contraddizione col nostro, marxista e leninista, corpo di dottrina; e precisamente colla concezione del processo di liberazione del proletariato in cui si veniva ad inserire la possibilità illusoria di soluzioni sia pure parzialmente pacifiche e democratiche. Ci si rispose che eravamo in errore, che si trattava non già di una diversa possibilità storica soluzione politica del problema fondamentale dello stato, del potere, ma solo di una parola « di agitazione », del famoso sinonimo della dittatura del proletariato. Dopo le ben note disavventure germaniche della tattica del governo operaio e del fronte unico politico, rivelatosi nella concezione di quelli che la applicarono — da Berlino, come da Mosca — come una vera illusione di modificare i termini del problema centrale rivoluzionario attraverso una collaborazione con la sinistra socialdemocratica, fu chiaro che è pericoloso lasciare sopravvivere certe formule anche quando si presentano nella veste innocente di rivendicazioni avanzate a scopo di propaganda. La questione era e restò grave attraverso le formulazioni contraddittorie del 4° e del V° Congresso. Gli eventi posteriori hanno confermata la legittimità della nostra avversione su questo punto, non accessorio, ma fondamentale. Il modo con il quale è stata liquidata la questione tedesca fu tutt'altro che soddisfacente. Queste sono enunciazioni sommarie, ma a me preme definire ancora una volta la estensione ed i limiti del dissenso. Oggi ci troviamo in presenza di una nuova tattica. L'ultimo Esecutivo Alla gato ha fornito una nuova analisi della situazione. E' innegabile che questa si presenta meno favorevole che negli anni trascorsi, ma la diagnosi di « stabilizzazione » sia pure relativa (si possono trovare cento formulazioni che danno un colpo al cerchio ed una alla botte) è preoccupante in quanto viene da quegli elementi che all'esame delle situazioni attribuiscono, a nostro credere, e per le loro stesse affermazioni, un valore decisivo nello stabilire la linea tattica.

La nuova tattica si presenta come un ripiegamento in quanto dice: non ponendosi più in modo immediato la questione della conquista del potere pur mantenendo integri i caposaldi del nostro programma politico, noi dobbiamo mirare nella azione a risultati più modesti e si presentano questi nella prevalenza di regimi « di sinistra » nei vari paesi. Ritorna, con parole nuove, la vecchissima tesi che un regime di libertà politica sia condizione indispensabile alla ulteriore avanzata della classe operaia. Questa tesi obiettivamente è falsa almeno per tre quarti, e per la parte che è vera, resta tremendamente pericolosa. In certe situazioni può la lotta del proletariato essere avvantaggiata dalla presenza di un governo democratico — in altre può essere il contrario — ma SEMPRE vi è un'altra condizione per il successo della lotta rivoluzionaria: la indipendenza e la autonomia della politica svolta dal partito di classe proletario.

Questo problema è stato posto come al solito — cioè si riattacca alla nostra critica al modo di lavorare degli organi dell'Internazionale, soprattutto in quanto riguarda la preparazione e la risoluzione delle questioni da sottoporre al dibattito internazionale — quasi all'improvviso e con inadeguata preparazione.

Noi siamo allarmati da questo modo di procedere degli scenari che si abbassano

presentando nuove prospettive che esaminate ponderatamente sarebbero apparse da respingere, mentre con tal sistema finiscono coll'imporci attraverso una falsa luce. Non identifichiamo questo processo con quello dell'opportunismo dei vecchi partiti socialdemocratici, come ci si vorrebbe fare dire, ma rivediamo che una parentela sia pur lontana si stabilisce, e deve suggerirci di mutare strada sul serio. Poche settimane dopo il complesso dibattito del Terzo Congresso, venne fuori « il fronte unico » di cui nei deliberati di quello nulla si diceva. Il « governo operaio » comparve solo dopo le decisioni dell'Allargato del Febbraio 1922, scomparse o si attenuò in parte nelle decisioni del 4° Congresso, per servire di base nel tempo successivo alla tattica in Germania. Solo allo scorcio del V° Congresso e con riluttanze grandissime trapelò qualche cosa dell'altro grave passo della proposta di unità con Amsterdam. La « nuova tattica » al solito, è un fatto compiuto prima che un organo internazionale la abbia esaminata. Ora noi abbiamo sempre chiesto che in materia di tattica le decisioni siano tassative, e... preventive, non postume.

Ad esempio, è con vivissimo stupore che si ascolta la giustificazione della proposta dell'Antiparlamento fatta dal nostro partito all'Aventino. Questa proposta, di sfacciato sapore democratico cavallottiano savanaroliano e peggio per noi non ha diritto di cittadinanza nel campo del comunismo, non viola solo le norme tattiche, ma gli stessi nostri principi. Quando ci accingiamo a provare che si è nelle tesi tattiche appena ed eccezionalmente tollerato il fronte unico « dall'alto » ossia col solito metodo delle proposte ai capi di altri partiti, per i soli cosiddetti partiti operai... e che è il nudo fare passi del genere, addirittura verso partiti ufficialmente difensori dell'ordine borghese, sapete come si risponde? Il vostro errore, o sinistri, è di prendere la proposta dell'Antiparlamento per un caso di applicazione della tattica del fronte unico. Accidenti! Ed allora di che razza di tattica si tratta? Di una tattica che nessuna decisione ha prevista, in nessun Congresso, ma che vi salta fuori di colpo. E similmente salta fuori l'altra tesi su cui mai si discusse e si votò perché assorbita anche per i ciechi dalle nostre posizioni di principio, che è dovere del partito comunista manovrare in modo che non riesca Hindenburg o non vinca Poincaré nelle elezioni. Non per identificare le due situazioni, e due processi, ma per definire il problema, noi neghiamo che sia possibile arrivare a tanta rilascezza nei metodi di azione, da affermare che tutte le finalità contingenti sono ammissibili per l'attività del partito comunista, e tutti i mezzi adoperabili, purché resti un riconoscimento astratto e teorico delle tesi comuniste sulla dittatura del proletariato e l'insurrezione, in quanto anche l'opportunismo trionfo nei suoi metodi perniciosi pur proclamando che si trattava di operazioni contingenti e transitorie che non escludevano lo scopo supremo del raggiungimento del socialismo e del trionfo della rivoluzione. Non si tratta di sospettare di partito preso revisionistico i dirigenti del movimento, ma di stabilire di accordo le garanzie perché l'azione di tutti non sdruciolli sulla china di vecchi e tremanti errori. Noi domandiamo quali saranno i provvedimenti per cui una tattica così simile negli aspetti ed in molti argomenti a quella del possibilismo, conservi una direzione ed uno sviluppo che devono essere diametralmente opposti. Siccome di questi provvedimenti, né ne vediamo attuati, né crediamo che ve ne possano essere così, domandiamo la espresa esclusione di manovre ed azioni tattiche che non possono che portare il proletariato in un'altra strada da quella dei fini comunisti.

Sommariamente stabiliti e delineati così i nostri dissensi, nulli verso la dottrina ed il programma dell'Internazionale, di Marx e di Lenin, limitati verso metodi tattici da Lenin preconizzati, seri verso le degenerazioni non marxiste né leniniste a cui si sembra prestarsi la tattica oggi adottata dai dirigenti la Internazionale, noi ci attendiamo non il solito urlo: ecco che diffidano la Internazionale Comunista di opportunismo: e meritano senz'altro il crucifige, ma la dimostrazione seria della distruzione delle garanzie che possono valere a separare insuperabilmente la pratica dell'opportunismo dall'esperimento non infelice di manovre strategiche come quelle accennate del governo operaio. Per noi la conclusione è negativa. Bisogna abbandonare e condannare tali metodi. Ove la situazione non renda possibile la lotta per il potere, non per questo il partito comunista cessa di avere un compito politico e di azione che trascenda quello di una scuola di propaganda. La attitudine che nello sviluppo della lotta dovranno avere il loro indispensabile gioco nel superare tutte le complesse resistenze controrivoluzionarie. Brillante esempio di queste possibilità era l'ultima situazione italiana, in cui pur dinanzi ad un potere non rovesciabile, tanto poteva farsi, mentre tanto poco si è fatto.

AMADEO BORDIGA

VITA DELLA FRAZIONE

Una lettera del comp. Trotsky alla frazione

Cari compagni,

Ho preso conoscenza dell'opuscolo «Piattaforma di sinistra» che avete pubblicato nel 1926 ma che mi giunge soltanto oggi. Egualmente ho letto la lettera che voi mi indirizzate nel N. 20 di Prometeo ed alcuni articoli di fondo del giornale, cioè che mi ha dato la possibilità di rinfrescare le mie conoscenze più che modeste d'italiano. Questi documenti, comprese la lettura di articoli e discorsi del comp. Bordiga oltre il fatto che io lo conosco personalmente, mi permettono, in una certa misura, di giudicare le vostre idee essenziali ed il grado di solidarietà che ci unisce. Benché per rispondere a questa ultima questione, non solamente le tesi di principio ma anche la loro applicazione politica agli avvenimenti del giorno (il conflitto cino-russo ce lo ha richiamato di nuovo molto nettamente), siano di un'importanza decisiva, io credo, ciononostante che la nostra solidarietà, almeno sulle questioni essenziali, va essenzialmente sufficientemente lontano. Se io non mi esprimo oggi in un modo più categorico, è unicamente perché voglio lasciare al tempo ed agli avvenimenti la possibilità di verificare la nostra contiguità ideologica e la nostra mutua comprensione. Io spero che esse si avvereranno complete e durabili.

«La piattaforma di sinistra» (1926) mi ha prodotto una grande impressione. Io credo che essa è uno dei migliori documenti emanati dall'opposizione internazionale, e che sotto molti rapporti, essa conserva oggi ancora tutta la sua importanza. E' una cosa molto importante soprattutto per la Francia, che la piattaforma metta in primo piano della politica rivoluzionaria del proletariato, la questione della natura del partito, i principi essenziali della sua strategia e della sua tattica. In questi ultimi anni noi abbiamo visto in Francia come per molti rivoluzionari in vista, l'opposizione ha servito semplicemente di tappa nell'evoluzione dal marxismo, al sindacalismo, al tradunionismo, o semplicemente allo scetticismo. Quasi tutti hanno tentennato nella questione del partito.

Voi conoscete, evidentemente, l'opuscolo di Loria ove questi dà prova di una incomprensione assoluta della natura del partito, della sua funzione storica dal punto di vista dei rapporti di classe, e scivola nella teoria della passività tradunionista che non ha niente di comune con le idee della rivoluzione proletaria. Disgraziatamente il suo opuscolo, rappresenta una reazione molto netta nel movimento operaio, ed ancora oggi l'oggetto della propaganda del gruppo della *Revolution Proletarienne*.

L'abbassamento del livello ideologico del movimento rivoluzionario in questi ultimi cinque anni ha lasciato tracce nel gruppo di Monatte. Arrivato dal 1917 al 1923 sulla soglia del marxismo e del bolscevismo, questo gruppo ha fatto, da allora, molti passi indietro, nel senso del sindacalismo, ma non si tratta più del sindacalismo combattivo del principio del secolo, il quale costituiva un passo in avanti nel movimento operaio francese, si tratta invece di un sindacalismo relativamente tardivo, passivo e negativo che cade, il più delle volte, in un tradeunionismo schietto. E non c'è da meravigliarsi. Tutto ciò che vi era nel sindacalismo del prima della guerra, di elemento di progresso, si è fuso nel comunismo. L'errore principale di Monatte è il contegno che egli adotta nei confronti del partito e, in connessione con questo, un feticismo dei sindacati presi come una cosa in sé, indipendentemente dalle loro idee diretrici, cioè nonostante, se le due Confederazioni del Lavoro francesi realizzassero oggi la loro unità, e se domani esse conglobassero nei loro ranghi, tutta la classe operaia francese, ciò non farebbe per nulla sparire la questione delle idee diretrici della lotta sindacale, dei suoi metodi, del legame che lega i compiti particolari ai compiti generali, cioè a dire la questione del partito.

La Lega sindacalista diretta da Monatte è in sé stessa un embrione di partito, essa riunisce i suoi membri non secondo criteri sindacali, ma sotto quelli ideologici, sulla base di una certa piattaforma, e cerca dal di fuori di agire sopra i sindacati, o se si vuole, di assoggettarli alla sua influenza ideologica. Ma la lega sindacalista è un partito la cui costituzione non è compiuta, che non è interamente formato, che non ha una teoria e un programma chiaro, che non ha preso coscienza di se stesso, che nasconde la sua natura e che si priva in tal modo di ogni possibilità di sviluppo.

Souvarine lottando contro la burocrazia e la slealtà dell'apparecchio dell'Internazionale Comunista, è giunto egualmente alla negazione dell'azione politica del partito stesso. Proclamando la morte dell'Internazionale e della sua sezione francese, Souvarine considera nello stesso tempo che l'esistenza dell'opposizione è inutile dato che, secondo lui, non vi sono, per essa, le condizioni politiche volute. In

altri termini, nega la necessità dell'esistenza del partito, sempre, e in qualsiasi condizione, in quanto espressione degli interessi rivoluzionari del proletariato.

Queste sono le ragioni per cui io do tanta importanza alla solidarietà che esiste fra di noi nella questione del partito, del suo compito storico, della continuità della sua azione, della sua lotta necessaria per far prevalere la sua influenza in tutti gli aspetti, qualunque essi siano, del movimento operaio. In questa questione, un bolscevico, cioè un rivoluzionario-marxista, passato per la scuola di Lenin non può fare concessioni.

Per molte altre questioni, la piattaforma del 1926, dà delle eccellenti definizioni che conservano ancora oggi tutta la loro importanza.

E' così che essa dichiara con una nettezza assoluta, che i partiti contadini detti «autonomi», cadono fatalmente sotto l'influenza della controrivoluzione (pag. 36). Si può dire arditamente che nell'epoca attuale non può esservi e non vi sono eccezioni a questa regola. Laddove la classe contadina non marcia dietro il proletariato, essa marcia dietro la borghesia contro il proletariato. Malgrado l'esperienza della Russia e della Cina, Radek, Smilga e Preobajenski non l'hanno fin qui compreso ed è precisamente su questa questione che essi hanno capitolato: la vostra piattaforma accusa Radek di «concessioni manifeste ai nazionalisti tedeschi». Bisognerebbe aggiungere adesso le concessioni completamente inostentabili ai nazionalisti cinesi, l'idealizzazione del sunyatsenismo e la giustificazione dell'entrata del partito comunista in un partito borghese. La vostra piattaforma sottolinea con giusta ragione (pag. 37), in connessione con la lotta dei popoli oppressi, la necessità dell'indipendenza assoluta del partito comunista, la dimenticanza di questa regola essenziale giunge alle conseguenze le più funeste, come ce l'ha mostrato l'esperienza criminale della subordnazione del partito comunista cinese al Kuomintang.

La furberia politica del Comitato Anglo-russo, che ha giovato — questo è evidente — dell'appoggio completo dell'attuale direzione del partito comunista italiano — è uscita dal desiderio di passare al più presto dal partito comunista inglese, nelle gigantesche Trade-Union e di installarvi, Zinovief espresse apertamente quest'idea al V. Congresso dell'Internazionale; Stalin, Bukarine, Tomsky nutrono la stessa illusione. Che cosa ne è risultato? Essi hanno rinforzato i riformisti inglesi ed indebolito estremamente il partito comunista inglese. Ecco ciò che costa di giocare con l'idea del partito: questo giochetto non resta mai impunito.

Nella Repubblica Sovietista noi constatiamo un'altra forma di indebolimento e di distruzione del partito comunista. Al fine di spogliarlo della sua propria fisionomia e della indipendenza, lo si diluisce con dei mezzi artificiali, nella grande massa amorfa terrorizzata dall'apparato governativo. Questo determina il fatto che l'opposizione, la quale ha riunito ed educato dei nuovi quadri rivoluzionari che raggiungono solamente la cifra di qualche migliaio, è — nei ranghi del partito — il partito bolscevico, mentre la frazione stalinista che agisce formalmente nel nome di un partito di un milione e cinquecentomila membri e di giovani comunisti, forti di due milioni di aderenti, falcia e distrugge il partito.

Io constato con piacere, basandomi sulla vostra lettera pubblicata in Prometeo, che voi siete completamente solidari con l'opposizione russa nella questione relativa alla definizione della natura sociale dello stato sovietista. In questa questione, gli ultra-sinistra (vedi l'Operaio Comunista N° 1), dimostrano in un modo particolarmente netto la loro rottura con i fondamenti del marxismo. Per risolvere la questione del carattere di classe di un regime sociale, essi si limitano alla questione della sua struttura politica, riportandola a sua volta, al grado di burocrazia amministrativa, e così di seguito. Per essi, la questione della proprietà dei mezzi di produzione non esiste. Nell'America democratica, come pure nell'Italia fascista, si imprigiona, si fucila, si mettono sulla sedia elettrica quelli che sono accusati di preparare l'espropriazione delle officine, delle fabbriche e delle mine appartenenti ai capitalisti. Nella Repubblica Sovietica, anche oggi — sotto la burocrazia stalinista — si fucilano gli ingegneri che tentano di preparare la restituzione delle fabbriche, delle officine, delle miniere, ai loro ex-proprietari. Come non si può vedere questa differenza fondamentale che in realtà definisce il carattere di classe di un regime sociale? Ciononostante io non mi fermerò molto su questa questione alla quale è consacrato il mio ultimo opuscolo («La Difesa della Russia Sovietista»), diretta contro certi ultra-sinistri tedeschi e francesi, che — è vero — non vanno così lontano co-

me i vostri settari italiani, ma che a causa precisamente di questo, possono essere più pericolosi.

A proposito di Termidoro, voi fate delle riserve quanto alla giustezza delle analogie fra la rivoluzione russa e la rivoluzione francese. Io credo che quest'osservazione dipenda da un malinteso. Per giudicare della giustezza o della falsità di un'analogia storica, bisogna determinarne chiaramente la sostanza ed i limiti. Non ricorrere alle analogie con le rivoluzioni dei secoli passati, cioè sarebbe semplicemente fare abbandono dell'esperienza storica dell'umanità. Il giorno di oggi si distingue sempre dalla giornata di ieri. Ciò non di meno non ci si può istruire sulla giornata di ieri se non procedendo con le analogie.

Il rimarchevole opuscolo di Engels sulla guerra dei contadini è costruito, da un punto all'altro, sull'analogia fra la Riforma del XVI Secolo e la rivoluzione del 1848. Per forgiare la nozione della dittatura del proletariato.

Marx ha arroventato il suo ferro al fuoco del 1793. Nel 1909 Lenin ha definito il socialdemocratico rivoluzionario come un giacobino legato al movimento operaio di masse. Io gli ho allora obiettato in un modo accademico che il giacobinismo ed il socialismo scientifico si appoggiano su delle classi differenti, ed impiegano dei metodi differenti. Considerato in sé, questo era evidentemente giusto. Ma Lenin neanche non identificava i plebei di Parigi con il proletariato moderno e la teoria di Rousseau con la teoria di Marx.

Egli non prendeva come decisivi che i caratteri generali delle due rivoluzioni: le masse popolari le più oppresse che non hanno altro da perdere all'infuori delle loro catene; le organizzazioni le più rivoluzionarie che si appoggiano su queste masse, e che nella lotta contro le forze della vecchia società, istituiscono la dittatura rivoluzionaria. Questa analogia era essa legittima? Essenzialmente. Storicamente essa si è avverata molto feconda. In questi stessi limiti, l'analogia è fecondata e legittima.

In che cosa è consistito il carattere distintivo del Termidoro francese? Nel fatto che Termidoro è stata la prima tappa della contro-rivoluzione vittoriosa. Dopo Termidoro, i giacobini non potevano più (se essi l'avessero potuto in un modo generale) riprendere il potere che con l'insurrezione. In questo modo, la tappa di Termidoro, ebbe, sotto un certo aspetto, un carattere decisivo. Ma la controrivoluzione non era ancora finita, cioè, i veri padroni della situazione non si erano ancora installati al potere: per questo si volle la tappa seguente: il 18 Brumado. Infine, la vittoria integrale della controri-

voluzione trascinante la restaurazione della monarchia, l'indennizzazione dei proprietari feudali, ecc. fu assicurata grazie all'intervento estero ed alla vittoria su Napoleone.

In Ungheria, dopo un corto periodo sovietista, la controrivoluzione vinse con le armi in un sol colpo, ed a fondo. Si può concludere per l'U.R.S.S. un pericolo di questo genere? Sicuramente no. Ma tutti sapranno riconoscere una controrivoluzione aperta. Essa non necessiterà di commenti. Quando noi parliamo di Termidoro noi abbiamo in vista una controrivoluzione arriampantesi che si prepara sotto il mantello e che si compie in varie tappe. La prima tappa che noi chiamiamo condizionatamente Termidoro significherebbe il passaggio del potere nelle mani dei nuovi possidenti, «sovietisti» delle frazioni mascherate del partito dirigente, come fu per i giacobini, il potere dei nuovi possidenti, soprattutto dei piccoli possidenti, non potrebbe resistere a lungo. O la rivoluzione ritornerà sotto condizioni internazionali favorevoli, alla dittatura del proletariato, cioè che necessiterebbe forzatamente l'impiego della forza rivoluzionaria; oppure si compierà la vittoria della grande borghesia, del capitale finanziario, può darsi; anche della monarchia, cioè che necessiterebbe una rivoluzione supplementare, e può anche darsi due rivoluzioni.

Tale è la sostanza dell'analogia con Termidoro. Va da sé che se si oltrepassano i limiti permessi dall'analogia, se ci si orienta secondo il meccanismo puramente estero degli avvenimenti, e secondo degli episodi drammatici, rispetto alla sorte di certe figure, ci si può facilmente spingere, e smarrire gli altri. Ma se si prende il meccanismo dei rapporti di classe, l'analogia non diviene meno istruttiva di quella per esempio fra Engels fra la Riforma e la rivoluzione del 1848.

In questi giorni ho letto il numero 1 del giornale che ho già ricordato, l'Operaio Comunista pubblicato, visibilmente, da un gruppo di ultra-sinistri italiani che si sono staccati dalla vostra organizzazione. Se non ci fossero stati altri sintomi, questo numero sarebbe stato di per se stesso una prova sufficiente che noi viviamo in un'epoca di decadenza e di scompiglio ideologico di quelle che si producono sempre dopo le grandi disfate rivoluzionarie. Il gruppo che pubblica questo giornale sembra essersi assegnato il fine di riunire in un tutto, le colpe del sindacalismo decaduto, dello spirito d'avventura, della frase di sinistra, del settarismo, del confusionalismo teorico, dando a tutto questo un carattere di disinvoltura di studenti e di litigi rodomonteschi. Due colonne di questa pubblicazione bastano a fare comprendere il perché questo gruppo abbia (Continuazione 5a colonna 1a pagina)

grazione e della lotta in solidarietà con le battaglie del proletariato in Italia, le seguenti direttive:

- 1) Impostare la salda unione degli interessi del proletariato immigrato ed indigeno;
- 2) Affermare il sindacato come base di organizzazione di massa;
- 3) Agire per ottenere come primo atto di unione di questi interessi, il rifiuto degli operai immigrati di sottostare alle condizioni dei concordati capestro;
- 4) Sollevare nel seno delle organizzazioni sindacali il duplice problema della organizzazione degli immigrati e della necessità di organizzare manifestazioni di solidarietà con le lotte del proletariato italiano;
- 5) Tenere conto del fatto che il S. R. ha perduto la autorità per restare il fulcro della lotta contro il fascismo, dato che esso è lacerato dalla contraddizione risultante dal fatto che chiama le masse e protesta contro il fascismo mentre appoggia la repressione contro la sinistra in Russia;
- 6) Inquadrate le lotte contro il fascismo sul problema fondamentale di classe, ingrandendo cioè nello sviluppo delle lotte di classe del proletariato indigeno;
- 7) Non escludere contatti con altri gruppi di avanguardia proletaria per prendere esatta conoscenza delle manovre del fascismo e per combatterne le provocazioni;
- 8) Restare nel S. R. per tenere i contatti con i proletari che vi sono e per sollevare tutti i problemi che interessano le lotte del proletariato in Italia ed in tutti i paesi;
- 9) Domandare al C. E. della Frazione di porsi il problema nei limiti delle proprie forze, dell'aiuto alle vittime in Italia.

SOTTOSCRIZIONE PRO «PROMETEIO»
Rapporto N° precedente 2.664.10
FRANGI
Contributo del gruppo 1/2 giornata di lavoro fr. francesi 345.50
..... pari a fr. belgi 483.00
AUBRIVES. — Scheda N° 49 :
Gasperini abbaso i capitolarci, viva Trotsky 5.—; Comazetto 5.—; Arturo Corbo 5.—; Illeggibile 1.—; Idem 2.—; Idem 1.—; Idem 5.—; Paul 5.—; Ligato 4.—; Uno di destra 2.— = totale frs francesi 35.
..... al cambio 49.—
LIONE. — Scheda N° 32 :
* Prometeo 1.—; Becani 5.—; Gracco Calzolaio 5.—; un gruppo di comp. innequaggio al comp Della Maggiora 5.—; P. P. 1.90; Evelina 2.—; avanzo riunione 1.—; Idem 1.60; Sem 1.50; Un socialista unitario non iscritto, riconoscente 5.—; L'uomo del Bosco 10.—; avanzo riunione 1.50; avanzo bicchierata 3.50; Fellino 5.— = totale : fr. 50.—
..... Al cambio 70.00
LUSSEMBURGO. — Scheda N° 48 :
Martinielli A. viva la C. I. 10.—; Costante 5.—; E. 2.—; Eliseo 2.—; Barberi 5.—; D. G. 5.—; Urugano di bombe per abbattere il terrore fascista 5.—; Giuseppe 5.—; Un fondatore dei Rat 10.—; Un sindacalista 1.—; Spasaro G. 3.—; Minazzi 1.50; Colombo 3.—; Vogliamo Mussolini nudo colle mani in tasca 2.—; Un affiliato ai Rat 10.— = totale frs 69.50
LUSSEMBURGO. — Scheda N° 168 :
Gentili N. 20.—; Rosso 1.—; uno rosso 1.25; Lanzicher 5.—; Roma 1.—; Abbaso il fascismo 2.—; Martinis G. 7.—; Salutando 5.—; Bordiga 3.—; Un anarchico 2.50; S. B. 1.—; Santinelli 5.—; viva la Russia 2.—; Illeggibile 5.—; viva il comunismo 1.50; M. G. 2.—; Abbaso le comicie nere 3.25; R. M. 1.—; Martinis 1.—; totale fra 69.50
LUSSEMBURGO. — Schedi N° 18bis :
Vittorio 5.—; Bruno 5.—; Bartolotti 5.—; R. T. 5.—; Rampini 2.—; Campi 2.—; Bolan 5.—; Torelli 5.—; Felician 15.—; Santinelli A. 2.—; salutando l'ideal 2.—; Abbaso il fascismo 2.—; Per non dimenticare mai 2.—; Un saluto alla memoria degli eroi proletari 2.—; Nerone 5.—; Rosso 0.60; M. G. 2.—; Peintre 5.—; Peron 3.—; Toti 5.—; Martucci 5.—; N. N. 1.—; un centrista 5.— = totale frs 80.60
LUSSEMBURGO. — Scheda N° 18bis :
Viva il comunismo 5.—; Per la lotta contro l'opportunismo 2.—; A. Bruno 1.—; Anselmi 1.40; Eutropi G. 2.—; Bruno 5.— = totale frs 22.40
MARCHIENNE-AU-PONT. — Sch. N° 34 :
Borsotto A. 5.—; Peliser G. 2.50; P. C. 2.10; Libero A. 2.50; A morte Mussolini; 2.—; Illeggibile 2.—; Azzanesi 3.—; Sandro G. 5.—; Calchera 2.—; Siolino V. 5.—; V. L. 2.—; R. 2.—; Basile 10.—; Giovanni I. 3.—; Egidio 5.—; G. G. 5.—; Prodociemo G. 3.—; J. 2.—; Individualista 2.—; S. G. 3.—; P. J. 2.—; T. G. 1.—; Pavanello 10.—; Mengori 2.—; A. 2.—; L. P. V. 2.—; Clemello P. 2.—; A morte Mussolini 2.— = totale frs 91.10
MARCHIENNE-AU-PONT. — Sch. N° 36 :
Borsotto A. 10.—; Carra 5.—; Berlendi 5.—; Speranza A. 5.—; Moro 2.—; Pelliza G. 5.—; Illeggibile 5.—; Coossi V. 3.—; Delvecchio G. 5.—; Romito 1.—; Sincovich 5.—; Illeggibile 5.—; P. B. G. S. 5.—; Pavanelli 5.—; Salvatore 10.—; Un centrista 2.—; Mengori 4.—; Ganzini 5.—; Avanzo 2.—; Mania 2.—; Azzanesi 2.—; Viva l'ambizione 2.—; Angelo 5.— = totale frs 100.00
Totale generale a riportare 3.699.90
Editore responsabile : V. Martens, 114, rue de l'Indépendance, Molenbeek. — Les Arts Graphiques, s. c. o., Bruxelles, 201, ch. de Haecht, Gérard J. Van Trier.